

FILIPPO PALIZZI

(1818-1899)

Pittore

Nacque a Vasto l'11 Giugno 1818. Il padre, Antonio, era avvocato ed insegnante di belle lettere. La madre, Doralice del Greco, originaria di Rocca San Giovanni, era donna colta e dedita alla musica.

Le vicende di Filippo sono strettamente collegate a quelle dei tre fratelli, Giuseppe, il primogenito, Nicola e Francesco Paolo, manifestando tutti sin dall'infanzia un viscerale amore per le arti visive. Senza dimenticare le sorelle Felicetta e Luisa, appassionate del disegno e della plastica, il cui ritratto è conservato nella Pinacoteca di Palazzo d'Avalos a Vasto.

Nel 1838, ottenuto un sussidio della Provincia dell'Abruzzo Citeriore che gli garantiva la permanenza nella capitale del reame per quattro anni, si stabilì a Napoli dove già si era trasferito il fratello maggiore e dove fu ammesso al Reale Istituto di Belle Arti.

Insoddisfatto dei precetti e dell'insegnamento dei maestri della Scuola, ne uscì due mesi dopo per poter seguire la sua indole e le sue aspirazioni che lo indirizzavano verso una pittura che prediligeva lo studio dal vero, e non la fredda ed accademica imitazione dell'antico.



1. F. Palizzi, **Coppia di cervi in un paesaggio** (1840 ca.). Olio su tela -20x26- cm., firmato. Collezione privata.

Amareggiato e sfiduciato in seguito all'abbandono dell'Istituto, dopo un breve periodo di lavoro per proprio conto, fu accolto nello studio di Giuseppe Bonolis, da cui imparò i primi rudimenti del colore e del disegno. Tuttavia a Vasto aveva già dato prova del suo talento, realizzando a penna paesaggi e mappe topografiche, *senza ammaestramento alcuno*.

Dal momento che aveva

ancora titolo e diritto a frequentare l'Istituto, nello stesso anno si iscrisse ai due concorsi di paesaggio aventi come tema il ritratto di *animali dal vero* e li vinse entrambi.

Con passione iniziò quindi ad approfondire lo studio della *natura*, libero da preconcetti, per ricondurla all'immediatezza della visione, caratteristica, tuttavia, non esclusiva del Palizzi: negli stessi anni, infatti, si affermava la *Scuola di Posillipo*, con la guida di Giacinto Gigante. Nei primi paesaggi si avverte l'influsso di Anton Van Pitloo, che era stato insegnante del fratello Giuseppe, sebbene ne reinterpreti la poetica del reale con un'ottica più pungente, per esempio nei due studi esposti alla mostra del Museo Borbonico di Napoli del '39: un piccolo quadro che fu premiato con la medaglia d'argento, forse uno *Studio di animali*, e *La Maremma* o *Pia de' Tolomei*, di impronta romantica, apprezzato da Morelli per la vena malinconica, purtroppo disperso.

Partecipò all'Esposizione Borbonica del 1841 e, su commissione privata, dipinse il *Maggio lucano*, successivamente acquistato dal Re che subito gliene commissionò un altro di uguale soggetto e per la cui realizzazione Filippo si trasferì in campagna, allo scopo di intensificare la ricerca e lo studio della natura, della figura umana, degli animali e del paesaggio.

L'esito di questi approfondimenti fu il *Ritorno dalla campagna*, oggi a Capodimonte.

L'acquisto di questi dipinti da parte di Ferdinando II, favorì senza dubbio l'ingresso a Corte del giovane pittore, quale maestro del Conte d'Aquila e di donna Amalia, fratelli del Sovrano.

Si recò poi in Basilicata, con lo scopo di ritrarre dal vero altri soggetti, contadini, figure in costume, animali e paesaggi, temi ormai prediletti.



2. F. Palizzi, **Contadino fermo e contadinello che suona il piffero** (Napoli, 1840). Olio su tela - 36,5x49,5 cm. - Roma, GNAM.



3. F. Palizzi, **Vista del Serraglio** (Costantinopoli), 1843. Olio su tela - 25,5x36,5 cm. - Vasto, Pinacoteca.

Un anno importante fu il 1842, allorchè il fratello Nicola si trasferì a Napoli e lui intraprese un viaggio in Oriente, su invito di un nobile moldavo. Prima di giungere a destinazione si fermò a Smirne ed a Costantinopoli, poi sul Mar Nero. La produzione pittorica di questo viaggio, e del soggiorno nei paesi danubiani, mostra innegabili qualità estetiche e compositive che si rivelano sia nei ritratti dell'aristocrazia boiarda, sia nei paesaggi e nelle vedute, che risentono dei modi e del gusto dei pittori della Scuola di Posillipo, sia nelle notazioni veristiche riguardanti soggetti caratteristici, ed usi tipici di quei luoghi, che evidenziano sempre di più la sua propensione al naturalismo ed al metodo analitico della rappresentazione dal vero.



4. F. Palizzi, **Studio di alberi** (1851). Olio su tela - 47,5x 34 cm. - Firmato. Vasto, Pinacoteca.



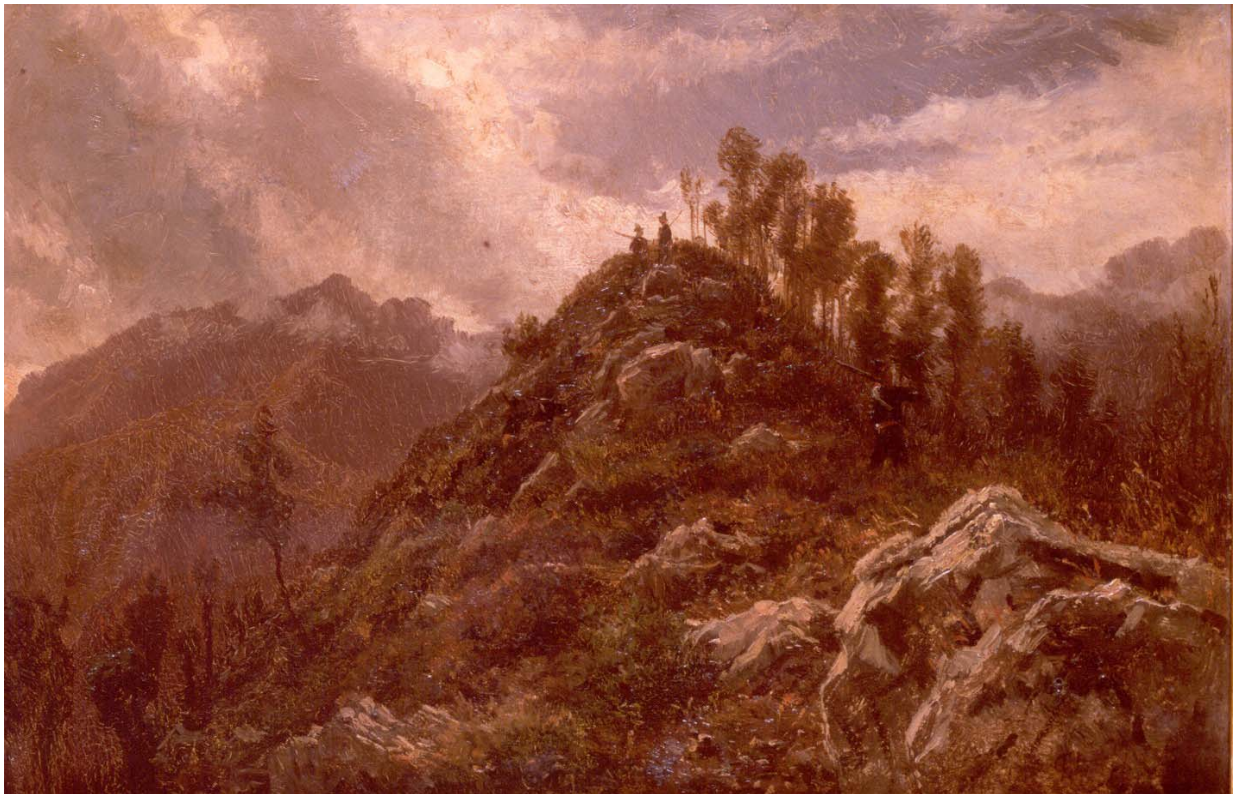
5. F. Palizzi, **Real Sito di Carditello**, 1851. Reggia di Carditello, San Tammaro (CE).



6. F. Palizzi. **Interno di stalla. Riflessi di sole** (Cava, 1854). Olio su tela - 36,5x49,5 - Roma, GNAM.

Una volta rientrato a Napoli, dopo circa un anno, ritrovò gli amici ed i fratelli, ma soprattutto Giuseppe che era tornato da Parigi e che aveva portato nella capitale del reame il bagaglio di novità e di esperienza acquisiti in Francia, a fianco di quegli artisti che sarebbero poi diventati i maggiori esponenti del *Naturalismo* francese.

Purtroppo l'amarezza per l'invidia manifestata da alcuni professori di Belle Arti, lo risolse a tornare a Parigi, con grande rammarico di Filippo, oltremodo rattristato poiché ciò accadeva subito dopo la morte dell'amata sorella Filippina.



7. F. Palizzi, **Montagna di Cava** (1856). Dipinto esposto a Cava dei Tirreni nel 2000 (Mostra dei Vedutisti dell'Ottocento).



8. F. Palizzi, **Pastorelli nel bosco** (1852). Olio su tela - 42x55,5 cm.
- Vasto, Pinacoteca.

Negli anni immediatamente successivi i fratelli intensificarono i contatti epistolari, e Giuseppe gli chiese più volte di inviargli alcuni suoi quadri e disegni, dal momento che ne aveva visto ed apprezzato uno proprio a Parigi. Dal '47 Filippo iniziò a recarsi spesso a Cava dei Tirreni, meta di vedutisti e paesaggisti italiani e stranieri, ed a trascorrervi brevi soggiorni in estate. Affascinato da questi luoghi, continuò ad appassionarsi alle ricerche pittoriche sulla natura e sui modi di vivere della gente del posto. Fu un periodo proficuo: molte delle numerose opere prodotte allora, sono poi confluite nella Galleria

Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea.

Fu attento agli avvenimenti politici di quegli anni e vi partecipò con entusiasmo, tanto da dedicare alcuni dipinti sia alle rivolte napoletane ed agli episodi fondamentali del Risorgimento, di cui riferiva sempre al fratello Giuseppe, sia all'ambiente Garibaldino. Rievocò i fatti salienti del periodo in due piccoli quadri: uno con i festeggiamenti del popolo per la Costituzione emanata da Ferdinando II, *La sera del dì 11 Febbraio 1848-Napoli*, l'altro, *il 15 Maggio a Napoli*, che ricorda i moti popolari seguiti alla sua revoca. Gli episodi sono dipinti con immediatezza, e colgono le sensazioni di quei momenti con la spontaneità del racconto di prima mano.

Ed ancora descrisse il teatro della battaglia di Custoza ne *La cascina della Cavalchina*, dove fu ferito il principe Amedeo, *la Campagna del 1866, Il Colonnello Enrico Strada in atto di comandare la carica*, tutti del 1867, pure conservati nella Galleria Nazionale romana.

Il rigore e la precisione formale del suo stile verista si ritrovano naturalmente nell' arte incisoria, in particolare in una serie di acquaforti eseguite per gli *Usi e Costumi di Napoli*, pubblicati dal de Bouchard nel 1853, e colorati a mano personalmente.

Qualche anno dopo, nel 1855, con l'intento di comprendere le novità e gli esiti più importanti dell'arte coeva, raggiunse il fratello a Parigi, poi visitò l'Olanda ed il Belgio e, durante il il viaggio di ritorno, si fermò anche a Milano, a Firenze ed a Roma, per meglio conoscere ed osservare l'opera dei maestri antichi e moderni.

Fondamentale per la sua formazione fu il soggiorno a Parigi dove, frequentando gli stessi ambienti di Giuseppe ebbe modo di studiare ed aggiornarsi sulle novità artistiche della Francia, conobbe di prima mano la pittura di Turner e di Corot, di Degas e di Gustave Courbet, il caposcuola del Realismo, che ebbe modo di conoscere personalmente.

Tornò di nuovo a Parigi nel 1875. A questo periodo risalgono una serie di studi preparatori per alcune opere, fra cui anche una *Battaglia di Custoza* che potrebbe ritenersi replica, o una rielaborazione del dipinto dello stesso soggetto già eseguito precedentemente.

Gli anni successivi, 1877 e 1881, furono quelli dei riconoscimenti pubblici e del conferimento di titoli: con Regio Decreto dell'8 Aprile, Filippo venne nominato Commendatore dell'Ordine



9. F. Palizzi, **Il Cocchiere** (1853). Acquaforte colorata a mano. Vasto, Pinacoteca.

della Corona d'Italia ed entrò a far parte del Comitato organizzatore di una Mostra Nazionale a Napoli. Prescelto quale Direttore Generale delle Scuole della Società Operaia Napoletana, nel 1878, fu anche nominato Presidente del Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, incarico accettato per l'insistenza di Francesco De Sanctis, Ministro della Pubblica Istruzione. Contribuì inoltre a fondare le Scuole del Museo Artistico Industriale.

Nel 1881 fu nominato Direttore dell'Istituto Napoletano di Belle Arti, ma dopo qualche tempo lasciò l'incarico per dedicarsi completamente alla pittura.

La luttuosa circostanza della morte di Giuseppe, il primo Gennaio dell'anno 1888, costrinse Filippo a recarsi di nuovo in Francia.

Provato dalla dolorosa perdita, negli anni seguenti iniziò a raccogliere ed a riordinare lettere, documenti e qualsiasi altra testimonianza delle vicende artistiche sue e dei fratelli. Egli stesso fece dono all'Antiquarium Histonium di questa documentazione, oggi molto lacunosa ed in cattivo stato di conservazione, nota come Carteggio Palizzi, custodita presso la Biblioteca Gabriele Rossetti di Vasto.

E' proprio questa volontà di documentare una vita vissuta per l'arte e nell'arte che ci rivela il forte legame esistente tra i fratelli, Giuseppe, Filippo, Nicola, Francesco Paolo, legame di sangue, ma anche afflato artistico, soprattutto tra i primi due.

Nel '92 il Maestro donò alla Galleria d'Arte Moderna di Roma gran parte dei lavori rimasti nel suo studio, attualmente esposti nella sala Palizzi appositamente allestita.

Altri due gruppi di opere, sue e dei fratelli, volle destinare all'Accademia di Belle Arti di Napoli ed alla città natale.



10. La Sala Palizzi della Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma.

La consegna all'Accademia di Belle Arti di Napoli di ...*un nucleo consistente di dipinti suoi, dei tre fratelli, nonché della sua piccola ma preziosa collezione di scuola verista francese ed europea.* avvenne nel 1896, mentre due anni dopo fece pervenire la produzione più importante delle opere di Francesco Paolo alla Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Numerosi riconoscimenti e titoli gli vennero conferiti in questo lasso di tempo: fu nominato professore titolare di Pittura di paese e di animali nel Reale Istituto di Belle Arti di Napoli, Commendatore della Corona d'Italia e di Grande Ufficiale dell'ordine stesso. Con Regio Decreto del 20 gennaio 1893, fu inoltre elevato al rango di Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel corso del medesimo anno divenne Componente della Commissione giudicatrice dei concorsi per l'Istituto di Belle Arti ed inviato in missione di Stato a Venezia.

Morì a Napoli il 10 Settembre 1899.

La città partenopea volle ricordarlo con una lapide apposta sulla facciata della sua abitazione, nella via oggi intitolata al suo caro amico Domenico Morelli:

**UN GRANDE MAESTRO
UN FERVIDO E COSTANTE EDUCATORE
UN PITTORE INSIGNE
FILIPPO PALIZZI
EBBE PER LUNGHI ANNI IN QUESTA CASA
LA VENERATA OFFICINA DELL'OPERA SUA
CHE SPIRITO LUME E VIGORE
ATTINSE DALLA PURA SINCERITA'
DALLA GIOIA E DALLA POESIA
DELLA NATURA**

Dal vedutismo romantico alla pittura del reale

Non soltanto egli ha insegnato a dipingere qui a Napoli, a due generazioni di pittori, ma è anche stato un esempio continuo di amore e di fede per l'arte sua. Da Domenico Morelli al divino Francesco Paolo Michetti tutti gli debbono qualche cosa. Perciò il suo nome non sarà dimenticato, la sua gloria non si spegnerà... (Gabriele D'Annunzio).

Al pittore abruzzese spetta un ruolo fondamentale nello sviluppo della pittura italiana del XIX secolo, sia in direzione della Macchia, sia verso la poetica Verista.

Nonostante i soggiorni parigini ed i viaggi all'estero ed in Italia, fu a Napoli che la pittura di Filippo Palizzi raggiunse i noti e significativi risultati per molti versi non lontani da quelli dei coevi pittori francesi. Lavorò e visse prevalentemente nella città partenopea diventando con Domenico Morelli, suo caro amico, protagonista del rinnovamento figurativo che ebbe la sua sede nella Promotrice napoletana

Nell'opera di Palizzi, infatti, sin dall'inizio si avvertono i prodromi della crisi del vedutismo romantico, di quella pittura di paesaggio, molto in voga nella prima metà del XIX secolo e che traduceva emozioni e stati d'animo in effetti luministici carichi di suggestione, la cui rappresentazione della natura non rispondeva a quei criteri di oggettività e di indagine scientifica da lui presto manifestati per spontanea inclinazione.

Questa rappresentazione sentimentale della natura, affermatasi a Napoli con la *Scuola di Posillipo* e riflessa nei primi dipinti, evolverà gradualmente, lasciando via via spazio alle modalità espressive del *Realismo* pittorico.

Nelle sue opere il disegno è limitato, quasi assente, in quanto gli oggetti sono definiti attraverso l'osservazione minuta dei rapporti di luce ed ombra e tramite un'accurata contrapposizione di toni: l'immagine è quindi costruita con il colore anzichè con il disegno. Anticipando, in tal modo, i successivi esiti dei Macchiaioli, pur senza giungere alla loro visione sintetica, non rinunciò mai all'accuratezza dei dettagli, alla precisione lenticolare di una immagine il più possibile vicina al vero.



11. F. Palizzi, **Al pascolo con le caprette** (1854). Olio su tela - 29,9x42.
Buenos Aires, Galeria de Arte Leonardo da Vinci.

In questo sicuramente fu stimolato ed aiutato dalla recente ed innovativa tecnica fotografica. Come è documentato dalle sue lettere, fu infatti tra i primissimi pittori ad interessarsene ed a praticarla sulla base di conoscenze tecniche approfondite, tanto che, fin dai primi anni

cinquanta del secolo, era in grado di preparare da solo le lastre fotografiche e di utilizzare abitualmente le fotografie, anche di altri, per i suoi dipinti.

Nel paesaggio con le caprette al pascolo, del 1854, il suo linguaggio è ormai maturo ed è definitiva la liberazione da ogni convenzione di stampo classico e romantico.



12. F. Palizzi, **Paesaggio con alberi**. Olio su tela - 41,4x38 cm. - Piacenza, Galleria Ricci Oddi.

Nei dipinti di questo periodo, riflesso del gusto olandese e dei paesisti della *Scuola di Barbizon*, l'apporto del *Realismo* si manifesta nell'indagine particolareggiata della luce e dei dettagli naturalistici, negli interni di stalle, nei boschi attraversati da raggi di sole. I riflessi dell'acqua, il pelo arruffato degli animali, gli elementi della natura da lui osservati sono riprodotti con meticolosità e precisione.

Il suo stile, affine a quello del fratello, si orientò verso una tecnica più minuta e statica, con dipinti di piccole vedute e di ambienti rustici dei dintorni di Napoli.

A testimoniare gli scambi culturali fra l'ambiente napoletano e quello francese è *La Foresta di Fontainebleau*, monumentale dipinto di Giuseppe Palizzi, riflesso delle novità introdotte dai pittori di Barbizon e della personale frequentazione di Corot, Courbet, Theodore Rousseau.

La stessa sensibilità verista rivela Filippo, in modo esemplare, nel dipinto *Olanda*, confluito nella Collezione Palizzi della Pinacoteca di Palazzo d'Avalos a Vasto.



13. F. Palizzi, **Olanda** (1855). Olio su tela - 49,5x77,5 - Vasto, Pinacoteca.

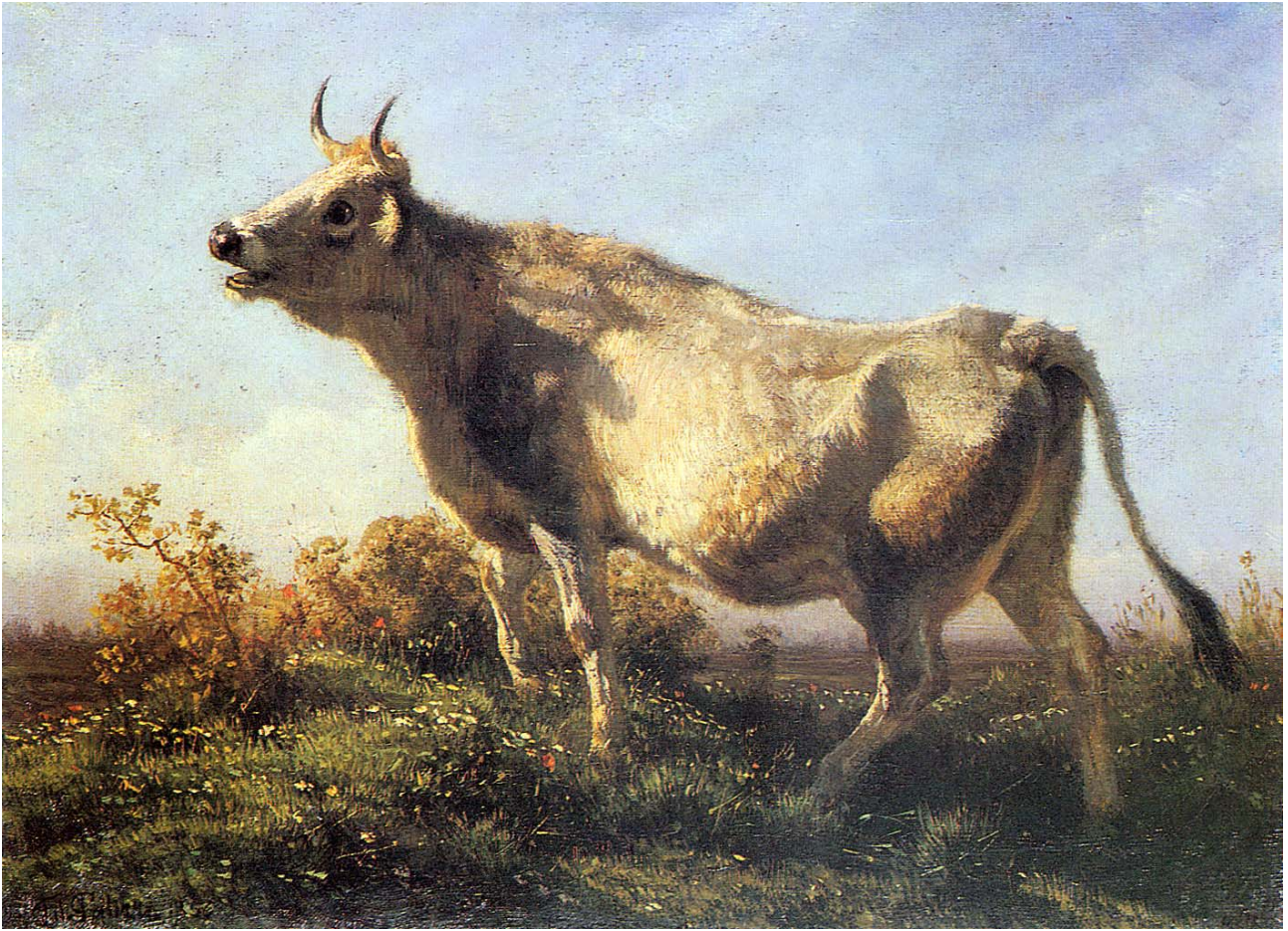


14. F. Palizzi, **Giovinetta alla sorgente** (Napoli 1856). Olio su cartone applicato su tela - 24x27 cm. - Roma, GNAM.

Dalla critica successiva è stato definito, con espressione certamente riduttiva, *il pittore degli animali*, con riferimento ai suoi soggetti preferiti.

Il talento di animalista si esprime nelle raffigurazioni di animali domestici ed esotici, come per esempio nei due dipinti di seguito illustrati aventi come protagonisti una mucca al pascolo ed un vitello, tra le immagini predilette di animali, raffigurato quest'ultimo

nella stalla, in compagnia di una pecora, due galline, di un asino e di un coniglio. La resa pittorica del pelo, i ciuffi d'erba, la paglia sul terreno, tutto viene analizzato con la suggestione pittorica di stampo verista. Ma anche con l'attenzione particolare alla luce naturale che rende la linea di contorno indeterminata, sfumata.



15. F. Palizzi, **Mucca al pascolo** (1856). Olio su tela - 25,5x34,5 - Chieti, Museo d'Arte Costantino Barbella.

L'interesse accademico per il disegno è ormai scomparso per lasciare il posto ad una più moderna pittura di macchia.



16. F. Palizzi, **Interno di stalla con vitello e galline**. Olio su tela - 23x32 cm. - Ivrea, Fondazione Guelpha.



17. F. Palizzi, **Asinello**. Penna su carta - 12x17 cm. - Vasto, Pinacoteca.

L'opera più significativa ed universalmente nota è *Dopo il Diluvio*, uno dei dipinti donati dal Maestro al Museo di Capodimonte, che costituisce una tappa importante nell'evoluzione in senso positivistico della sua arte.



18. F. Palizzi, **Dopo il Diluvio** (1863). Olio su tela - 263x185 cm. - Napoli, Museo di Capodimonte.

In una lettera ai fratelli Filippo descrisse il quadro, spiegandone anche il significato: «Tutta la scena è velata da una caligine che viene dal basso, perché ho supposto fosse causata dalla continua esalazione delle acque stagnanti e dall'umido [...]. L'Arca è posata in un lato della roccia a dritta, al di là, davanti, vi è il fumo del sacrificio [...]. Tutti questi animali, dopo essere stati rinchiusi un anno nell'Arca, ho creduto farli uscire animati da un solo sentimento: la sollecitudine di prendere ognuno la sua via e il sentimento di amore che precede l'istinto della riproduzione per moltiplicarsi [...]. Il cane tra tutti gli animali, manca, poiché è con l'uomo, è con Noè. L'Uomo nemmeno si vede, ma il fumo del sacrificio fa supporre la sua presenza; egli, anche se invisibile, resta

come ente morale, come colui che fu prescelto da Dio per la rigenerazione del mondo e



19. F. Palizzi, **Mandria di bufali** (1869). Olio su tela - 29x64 cm. - Piacenza, Galleria Ricci Oddi.

tipo perfetto dell'umanità».

L'approccio scientifico, fotografico, con cui rappresentò il mondo animale ebbe un grande successo tra i contemporanei, ma ricevette anche critiche, come quelle del pittore Cammarano, anch'egli esponente del *Verismo* napoletano, che così scrisse nella *Autobiografia*: *...m'attendevo che l'artista rievocasse tutto l'orrore del cataclisma, un mondo sconvolto....* Al contrario si trovò di fronte *...una scena fredda, ghiaccia.*

I livelli raggiunti e l'attività pittorica degli ultimi anni sono in questa sede sintetizzati in tre opere, conservate rispettivamente a Piacenza, a Milano ed a Firenze, che offrono un esempio della raffinata tecnica perfezionata nel tempo e della straordinaria sensibilità nel trattare la luce ed i colori attraverso uno stile fresco



20. F. Palizzi, **Fanciulla su roccia a Sorrento** (1871). Olio su tela - 54x40 cm. - Milano, Collezione Balzan.

ed immediato: la *Mandria di bufali*, impetuosa, che irrompe fuori dallo stretto cancello di un recinto; la *Fanciulla su roccia a Sorrento*, rielaborazione o studio della *Contadina sdraiata sopra una roccia* conservata nell'Accademia di Belle Arti a Napoli, dove la luce, soffusa e tenue, di un tramonto di fine estate, accende e dà vita alla figura della ragazza dai capelli appena mossi dalla brezza leggera.



21. F. Palizzi, **Monelli di strada** (1872). Firenze, Palazzo Pitti

Ed ancora, la scena paesana, vivace e fresca, dei *Monelli di strada* di Palazzo Pitti, è la splendida testimonianza della sintesi di *Verismo* e di *Macchia*

Nonostante in vita avesse ricevuto consensi dalla critica e dal pubblico, confermati peraltro dalla circolazione delle sue opere nel mercato dell'Arte, nonostante il convincimento di D'Annunzio, citato nella premessa al paragrafo, circa la sua fama imperitura, Filippo



Palizzi è stato a lungo dimenticato pur rappresentando, insieme ai fratelli, una felice stagione dell'arte napoletana.

Apprezzato tuttavia dai collezionisti odierni e da pochi studiosi, solo in questi ultimi anni ha riacquisito il suo ruolo nell'ambito del mondo artistico del suo tempo, tornando al centro degli interessi grazie anche alle manifestazioni organizzate in occasione del Centenario della morte, ed al contributo di alcuni Storici dell'Arte, tra i quali non può sottacersi il fondamentale apporto di Cosimo Savastano.

Enrichetta Santilli

(Funzionario Soprintendenza BSAE Abruzzo)

SCRITTI DI FILIPPO PALIZZI

- *Relazione dei signori Filippo Palizzi e Cesare Mariani sulla pittura*, senza note tipografiche, 1873.

LE OPERE PIÙ IMPORTANTI CONSERVATE IN ABRUZZO

Vasto, Pinacoteca

Oltre ai dipinti illustrati in questa sede, si segnalano:

- *Ritratto di Nicola*, olio su tela, firmato.
- *Ritratto di Antonio Palizzi*, olio su tela.
- *Ritratto delle sorelle Felicetta e Luisa*, olio su tela.

Chieti, Museo d'Arte Costantino Barbella

- *Asinello alla greppia*, olio su tela, firmato e datato 1861.
- *Ritratto del barone de Riseis*, olio su tela, firmato e datato 1869.

ICONOGRAFIA DI FILIPPO PALIZZI

- *Autoritratto*, 1839, olio su tela. Vasto, Pinacoteca.
- *Autoritratto*, olio su tela, firmato. Vasto, Pinacoteca.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Aa. Vv., *Il Museo d'Arte Costantino Barbella*, Edigrafital, S. Atto (TE), 1992^a.

AA. VV., *Pittori abruzzesi dell'Ottocento*, Sambuceto, Poligrafica Mancini, 1995.

AURINI GUGLIELMO, *Filippo Palizzi*, Teramo, *Rivista Abruzzese*, 1900, estratto dalla *Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti*, XV (1900), 1-2, gennaio-febbraio.

AURINI RAFFAELE, *Palizzi Filippo*, in *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, vol. I, Teramo, Ars et Labor, 1952, ora in Nuova edizione a cura di Fausto Eugeni, Luigi Ponziani, Marcello Sgattoni, Colledara, Andromeda editrice, 2002, vol.IV, pp. 301-321.

DI MATTEO GIOVANNA, SAVASTANO COSIMO, a c. di *Filippo, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi del Vasto*, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1999.

MORMONE MARIASERENA, SPINOSA AURORA, a c. di, *Donazione Palizzi. Da Vasto a Napoli verso l'Europa*, E.S.I., Napoli 2000.

SAVASTANO COSIMO, *Quei Napoletani d'Abruzzo, Pittori abruzzesi dell'Ottocento*, Catalogo della Mostra, Sant'Atto (TE), Edigrafital Spa, 2000.

SAVASTANO COSIMO, *Fotografi abruzzesi*, in *Fotografi abruzzesi dell'Ottocento e del primo Novecento*, a c. di Corrado Anelli e Fausto Eugeni, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 2002, pp. IX-XIII, (Collana Scatti d'Epoca, n.6).

SAVASTANO COSIMO, *Palizzi Filippo*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, Castelli, Andromeda editrice, 2006, vol. 7, pp. 235-242.

Ticino Magazine, Anno 25°, luglio 2007, n.4, p.9.

RIFERIMENTI D'ARCHIVIO

Biblioteca Gabriele Rossetti, Vasto, *Carteggio Palizzi*, a cura di *Filippo Palizzi*, VV. 32B, 41B, 6410, 6411.

Siti web consultati:

it.wikipedia.org/wiki/Filippo_Palizzi
it.encarta.msn.com/media
www.crbc.it: *Pinacoteca di Palazzo d'Avalos*
www.gnambeniculturali.it
www.capodimonte.spmn.org.
www.riccioddi.doc.
www.fondazioneguelpa.it
www.gobleni.info.bg/weihler/foto
www.tuttosucava.it/vedutisti.htm
www.schermaonline.com *Filippo Palizzi e l'origine della "macchia"*.
www.mostrapaesaggi.comune.pv.it
www.ottocento.it/news.html
www.lottocult.it
www.artnet.com/artist/13020/filippo.palizzi.html
www.ticino-magazine.ch/imgsite/rubrica/TM%

REFERENZE FOTOGRAFICHE

N. n. Palizzi. jpg

Sito web: www.mostrapaesaggi.comune.pv.it

F. Palizzi, Autoritratto. Olio su tela – 63,5x52,5 cm.- firmato. Vasto, Pinacoteca.

01. Palizzi. jpg

Sito web: www.ottocento.it/news.html

F. Palizzi, Coppia di cervi in un paesaggio (1840 ca.). Olio su tela -20x26- cm., firmato.
Collezione privata.

02. Palizzi. jpg

Sito web: www.gnambeniculturali.it - Archivio Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea (GNAM), Roma.

F. Palizzi, Contadino fermo e contadinello che suona il piffero (Napoli, 1840). Olio su tela - 36,5x49,5 cm. - Roma, GNAM.

03. Palizzi. jpg

DI MATTEO G., SAVASTANO C., a c.di, Filippo, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi del Vasto, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1999. Fot. S. Lupi, C. Martelli.

F. Palizzi, Vista del Serraglio (Costantinopoli), 1843. Olio su tela - 25,5x36,5 cm. - Vasto, Pinacoteca.

04. Palizzi. jpg

DI MATTEO G., SAVASTANO C., a c.di, Filippo, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi del Vasto, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1999. Fot. S. Lupi, C. Martelli.

F. Palizzi, Studio di alberi (1851). Olio su tela - 47,5x 34 cm. - Firmato. Vasto, Pinacoteca

05. Palizzi. jpg

www.lottocult.it – Archivio De Agostini. Fot.A. Dagli Orti.

F. Palizzi, Real Sito di Carditello, 1851. Reggia di Carditello, San Tammaro (CE).

06. Palizzi. jpg

Sito web : www.gnambeniculturali.it - Archivio Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea (GNAM), Roma.

F. Palizzi. Interno di stalla. Riflessi di sole (Cava, 1854). Olio su tela - 36,5x49,5 - Roma, GNAM.

07. Palizzi. jpg

Sito web: www.tuttosucava.it/vedutisti.htm - Fot. Matteo di Fasano.

F. Palizzi, Montagna di Cava (1856). Dipinto esposto a Cava dei Tirreni nel 2000 (Mostra sui Vedutisti dell'Ottocento).

08. Palizzi. jpg

AA. VV., Pittori abruzzesi dell'Ottocento, Sambuceto, Poligrafica Mancini, 1995 - Fot. Gino Di Paolo, Pescara.

F. Palizzi, Pastorelli nel bosco (1852). Olio su tela - 42x55,5 cm. - Vasto, Pinacoteca.

09. Palizzi. jpg

DI MATTEO G., SAVASTANO C., a c.di, *Filippo*, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi del Vasto, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1999. Fot. S. Lupi, C. Martelli.

F. Palizzi, Il Cocchiere (1853). Acquaforte colorata a mano. Vasto, Pinacoteca.

10. Palizzi. jpg

Sito web: www.gnambeniculturali.it - Archivio Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea (GNAM), Roma.

La Sala Palizzi della Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma.

11. Palizzi. jpg

Siti web: www.schermaonline.com link: Filippo Palizzi e l'origine della macchia;
www.artnet.com/artist/13020/filippo.palizzi.html

F. Palizzi, Al pascolo con le caprette (1854). Olio su tela - 29,9x42. Buenos Aires, Galeria de Arte Leonardo da Vinci.

12. Palizzi. jpg

Sito web: www.riccioggi.doc - Archivio Galleria Ricci Oddi, Piacenza.

F. Palizzi, Paesaggio con alberi. Olio su tela - 41,4x38 cm. - Piacenza, Galleria Ricci Oddi.

13. Palizzi. jpg

AA. VV., Pittori abruzzesi dell'Ottocento, Sambuceto, Poligrafica Mancini, 1995.

Fot. Gino Di Paolo, Pescara.

F. Palizzi, Olanda (1855). Olio su tela - 49,5x77,5 - Vasto, Pinacoteca.

14. Palizzi. jpg

Sito web: www.gnambeniculturali.it

Archivio Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea (GNAM), Roma.

F. Palizzi, Giovinetta alla sorgente (Napoli 1856). Olio su cartone applicato su tela - 24x27 cm. - Roma, GNAM.

15. Palizzi. jpg

AA. VV., Il Museo d'arte Costantino Barbella, Edigrafital, S. Atto(TE), 1992. Fot. - Gino Di Paolo, Studioluca.

F. Palizzi, Mucca al pascolo (1856). Olio su tela - 25,5x34,5 - Chieti, Museo d'Arte Costantino Barbella.

16. Palizzi. jpg

Sito web: www.fondazioneguelpa.it - Archivio della Fondazione Guelpa, Ivrea.

F. Palizzi, Interno di stalla con vitello e galline. Olio su tela - 23x32 cm. - Ivrea, Fondazione Guelpa.

17. Palizzi. jpg

DI MATTEO G., SAVASTANO C., a c.di, Filippo, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi del Vasto, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1999. Fot. S. Lupi, C. Martelli.

F. Palizzi, Asinello. Penna su carta - 12x17 cm. - Vasto, Pinacoteca.

18. Palizzi. jpg

it.wikipedia.org/wiki/Filippo_Palizzi

F. Palizzi, Dopo il Diluvio (1863). Olio su tela - 263x185 cm. - Napoli, Museo di Capodimonte.

19. Palizzi. jpg

Sito web: www.riccioddi.doc

Archivio Galleria Ricci Oddi, Piacenza.

F. Palizzi, Mandria di bufali (1869). Olio su tela - 29x64 cm. - Piacenza, Galleria Ricci Oddi.

20. Palizzi. jpg

Siti web: www.gobleni.info.bg/weihler/foto ; www.ticino-magazine.ch

Atchivio Ticino Magazine, Bellinzona.

F. Palizzi, Fanciulla su roccia a Sorrento (1871). Olio su tela - 54x40 cm. - Milano,
Collezione Balzan.

21. Palizzi. jpg

Sito web:

it.encarta.msn.com/media_221639376_981530730_1_1/Palizzi_Monelli_di_strada.html

F. Palizzi, Monelli di strada (1872). Firenze, Palazzo Pitti.